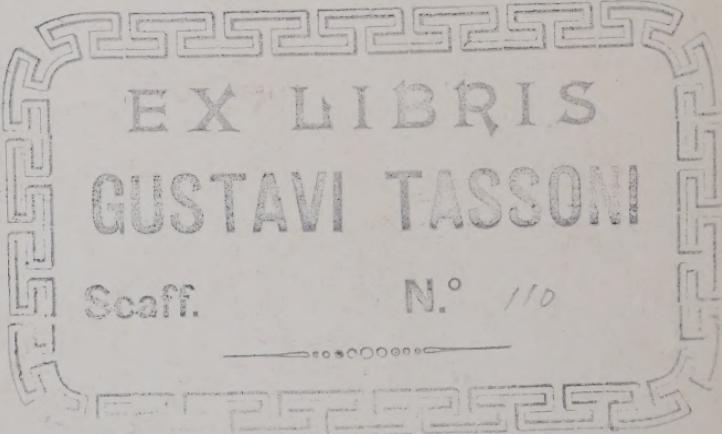
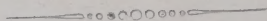
Jeanne d'Arc

Mistero

di **M. Enrico Bossi**

op. 135

a cura de "La riforma musicale"

JEANNE D'ARC

♣♣♣

Poema di LUIGI ORSINI

Musica di M. ENRICO BOSSI

Op. 135

TORINO
Societa' Industriale Linotypografica Guido Fedetto & C.
Corso Oporto, 5
1914

VOCI

Giovanna	*Soprano.*
La voce di S. Michele	*Tenore.*
Il Duca d'Alençon	*Tenore.*
Il Delfino	*Tenore.*
L'Arcivescovo di Reims . . .	*Basso.*
Pierre Cauchon, Vescovo di Beauvais	*Basso.*
Il podestà di Rouen	*Basso.*
La voce di S. Caterina . . .	*Soprano*
La voce di S. Margherita . .	*Contralto*
Un Angelo	*Contralto, fanciullo*

Cori misti (*soprani, contralti, tenori, bassi e ragazzi*).

PROLOGO.

1. Paesaggio — Domrémy.
2. Voci dal cielo.
3. L'albero delle Fate.
4. La visione di S. Michele e l'annuncio della missione.

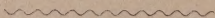
PARTE I.

5. L'appello a Blois
6. L'entrata trionfale in Orléans.

PARTE II.

7. La cavalcata su Reims.
8. L'incoronazione.
9. Il sogno di Giovanna - *Intermezzo orchestrale.*

PARTE III.

10. A Beaumont. (D'Alençon e il popolo).
11. La prigione di Rouen.
12. Il martirio e la glorificazione.

PROLOGO

1. Domrémy.

Nella notte dell'Epifania del 1412 la vallata di Domrémy, nella Lorena francese, giaceva tacita e tenebrosa, come celasse nell'intimo suo raccoglimento il rimpianto delle stagioni trascorse, allorchè la Mosa errabonda le recava tesoro d'acque ristoratrici, e i filari dei pioppi frusciavano al vento, e verdi si stendevano le praterie là giù, fin verso i Vosgi azzurrini... Tuttavia qualcosa era nell'aria, sì che questa pareva addolcirsene; e i buoni lavoratori della borgata, stanchi per il giorno operoso, anzichè vegliare intorno al ceppo tradizionale si affacciavano sulle soglie delle loro casette e si scambiavano saluti. Erano dialoghi vaghi e sommessi, erano miti espressioni di spiriti onesti e semplici, che correvano da porta a porta, come recati da un alito misterioso...

«... Non vi sembra, o compare, che la notte sia insolitamente dolce?...

— Non è dolce la notte, ma dolce è l'anima nostra...

« Come mai, d'onde mai tanta letizia buona nei nostri cuori?...

Passavano pause e sospiri, e a timide domande seguivano incerte risposte...; finchè, nella notte, si udì un gallo cantare, a cui altri e altri tennero dietro, benchè l'aurora fosse ancora lontana...

In quell'ora di pace, nell'umile abituro di un'onesta famigliuola, da Giacomo d'Arc e da Isabella Romée, nasceva una bimba e cominciava una storia.

Sì; qualcosa era nell'aria, quella notte: qualcosa che durò ancora e tanto, nell'avvicendarsi dei giorni e dei mesi e delli anni...

La valle di Domrémy pareva fiorirsene anche d'inverno... E a primavera la chiarità dell'aria era più pura e le voci si sperdevano per le campagne con domande e risposte ed echi soffusi di una ingenua tenerezza...

Come più verdi erano le praterie, e come più sommessi brucavano li armenti, quasi a meglio ascoltare!...

I canti campestri svolgevano l'antica querela del piccolo pastore a cui s'è smarrita la greggia:

«... solo, solo, migra il pastore... Piange, piange... nel suo core!».

E Giovanna, nella divina inconsapevolezza dei bimbi, invocava il ritorno di un'ala:

— O rosignolo trepido e solo, torna coi fior! L'inno dei cieli reca a gli steli, canta al mio cor!

Riprendevano quelli:

«Ah, come dolce la tua greggia ti amò, quando pasceva con te! Pure, ohimè!... Ti lasciò!...».

E Giovanna, in più remota solitudine:

Fresco e gentile scioglie l'aprile trilli e canzoni! Senza pensieri van pe' sentieri bimbi e garzoni!

Così passavano e s'incontravan le voci, vicine e lontane, e si confondevano in un'atmosfera di dolce e velata letizia; e le cose tutte ascoltavano come stupite, e ogni fil d'erba tremava, come preso da un incantesimo novo...

2. Voci dal Cielo.

Giovanna e le Voci di S. Caterina e S. Margherita.

(Nel giardino paterno).

S. CATERINA.

O Giovanna!...

S. MARGHERITA (*come un'eco*).

... Giovanna!

S. Caterina.

. . . Ascolta . . . . .

S. Margherita (*c. s.*).

. . . ascolta . . .

Giovanna.

Chi mi chiama, o Dio?

S. Caterina.

O fior di giovinezza,
schiudi la tua corolla
a l'aura che di nostre anime olezza! . . .

Giovanna.

Proteggimi, Signore!

S. Margherita.

Non murmure di polla,
non tremito di fronda
è questa onda — canora,
ma di mistico amore — alito e suono . . .

S. Caterina.

Ne la luce del sole,
ne la nuvola bionda
effuse anime sante, a te parliamo
l'inno de la dolcezza e del perdono . . .

Giovanna.

Deh che dite, che dite? . . .

S. Margherita.

Odi, Giovanna!
Se per divin messaggio
dovrai lasciare un giorno il tuo villaggio,
te non colga il rimpianto
della tua greggia e della tua capanna!

S. Caterina.

Prega il Signore, e per il tuo martirio
benedici alla vita:
vedi un sorriso in ogni tuo delirio,
vedi una rosa in ogni tua ferita!

3. L'albero delle fate.

Come Giovanna ebbe a dire a' suoi giudici, c'era presso Domrémy un bosco, chiamato « Bois Chesnu » (nemus quercosum) e, nel bosco, un grande faggio, e, lì vicino, una fontana. L'albero, al dire di Gèrardin (un compaesano sessantenne di Giovanna) « era così bello come i fiori del giglio: le sue foglie e i suoi rami toccavano terra . . . ». Giovanna aveva spesso inteso dire che le fate vi si davano convegno per conversare: onde il nome di « Albero delle fate ». Con le altre fanciulle, essa usava sospendere ghirlande ai rami del faggio, lasciandole talvolta nel luogo, talvolta riportandole con sè.

La domenica di Quaresima detta « laetare » garzoni e giovinette solevano recarsi presso l'albero delle Fate e ivi mangiare certe piccole focacce fatte per la circostanza, e bere dell'acqua della fontana, e giocare e danzare e cantare in lieto tripudio campestre . . . Dopo che ebbe conoscenza della propria missione, Giovanna danzò più poco in tale luogo, e cantò più che non danzasse . . .

Intorno all'albero delle fate.

BIMBI.

Giochiamo, ridiamo,
d'intorno al bel faggio:
se ramo con ramo
s'allaccia d'un raggio,
in lieta esultanza
per mano costretti,
tessiamo la danza
sì come folletti!...

FANCIULLE.

Dai monti nivei
alla costiera
trasvola un alito
di primavera:
pei campi floridi
solo è un sussurro:
nel cielo è un palpito
d'oro e d'azzurro!

GARZONI.

Oro e azzurro! Treccie bionde,
treccie brune e treccie belle,
intessetevi di fronde,
ingemmatevi di stelle!

BIMBI.

E' vago il cammino
per l'albero arcano:

chi vien da vicino,
chi vien da lontano:
i rami son vaghi,
son vaghe le foglie,
chè l'albero accoglie
misteri di maghi!...

FANCIULLE.

Ritorna, o fervido
tempo d'amori:
porgi una rosea
carezza ai fiori:
per te le rondini
tornano ai nidi,
tutto risvegliasi
se tu sorridi!

GARZONI.

Tutto brilla a nòvo giorno,
sogni e luci, cuori e fronde:
e a l'april, per ogni intorno,
un sol cantico s'effonde.

BIMBI, FANCIULLE E GARZONI INSIEME.

Giochiamo, ridiamo
d'intorno al bel faggio:
già ramo con ramo
s'allaccia d'un raggio:
a rendergli omaggio
ognuno s'affretti:
ridiamo, danziamo,
sì come folletti!

(Voci e danze si mescono nel gaio tripudio campestre).

4. La visione di San Michele e l'annuncio della Missione.

Le voci che parlavano a Giovanna erano sempre accompagnate da una chiarezza diffusa...

Una volta udì la voce dell'arcangelo Michele: e seco lui erano degli angeli...

« Io li vidi con gli occhi del mio corpo così chiaramente come vedo voi; quando essi si allontanarono da me io piansi e avrei voluto che essi mi portassero via con loro... ».

Così Giovanna dichiarò a' suoi giudici: e dichiarò pure che quando la voce di San Michele (uscendo dalla nube luminosa che le si era d'un tratto parata dinnanzi lo sguardo) le ebbe ordinato di cambiare vita, poichè il Re dei Cieli l'aveva scelta per aiutare il Re di Francia, e quindi di vestir vesti di uomo, e di portare armi, e di essere duce in guerra, essa rispose: « Io sono una povera fanciulla che non sa cavalcare nè combattere... ».

Ma intanto non potè più rimanere dov'era...

LA VISIONE.

Giovanna, San Michele, Angeli.

GIOVANNA (*sola*).

Perchè, anima, tremi?
Perchè, pupille mie,
piangete?...
...d'onde mai questa improvvisa
luce, queste armonie
che mi fanno mancare?

LA VOCE DI S. MICHELE.

Perchè, anima,temi?...

ANGELI (*come un'eco*).

Ascolta !

Ascolta !

E nel mistico amor t'imparadisa !

S. MICHELE.

Grandi cose da te la patria aspetta :
grande per essa sia la tua pietà !

ANGELI.

Grande per essa sia la tua pietà !

S. MICHELE.

Per avversa fortuna, in aspra terra
il bel giglio di Francia
miseramente langue.
Solo tu puoi salvarlo :
va ! va ! Cingi la spada e, duce in guerra,
balza in arcioni, turbina, saétta
sfèrrati in mezzo al sangue . . .
Dio così vuole, o casta giovinetta ! . . .

ANGELI.

E Dio ringrazia,che ti fece eletta !

GIOVANNA.

Io sono una fanciulla poverella
che non sa d'armi, che non sa d'arcioni . . .

ANGELI.

Non temer !

Non temer !

S. Michele.

Per le tenzoni
t'infonderemo una virtù novella!

Giovanna.

Io non ò ne la piccola memoria
che i canti appresi a la bontà dei nidi...

Angeli.

Non temer!...
...non temer!
Se in noi confidi...

S. Michele.

...il grido apprenderai della vittoria!

Angeli.

Figlia di Francia, il gran momento è giunto!

Giovanna.

...E sia fatta la vostra volontà!

S. Michele (*agli angeli*).

O arcàngeli, o messi
dell' Onnipossente,
che a scorta m'elessi
pe'l mònito arcano,
con fremito d'ali
dolcissimamente
fra i palpiti astrali
torniamo, lontano...

S. Michele ed Angeli.

Gli spazi fendiamo
con tremule piume
al casto richiamo
del mistico lume . . .

Angeli.

E l'inno canoro
per l'aure s'effonda,
confuso ne l'onda
d'un mùrmure d'oro . . .

I cori dileguano in una tenuissima armonia celestiale.

PARTE I

5. L'appello a Blois.

Giovanna, soldati, pellegrini.

GIOVANNA (*ai capi dell'armata*).

... E ora, baldi compagni,
v'invito al giuramento!
Loré, Boussac, de Rais,
marescialli di Francia,
cavalieri di lancia — e di balestra,
sovra il santo vessillo
distendete la destra!

I CAPI.

Eterna sia la nostra fedeltà!

GIOVANNA (*ai Pellegrini*).

E voi, fratelli in Cristo,
poveri mendicanti della vita,
che a l'ombra de la insegna rifiorita
fuggiste il male d'esto mondo tristo,
primi movete, e sacri inni cantate!

I PELLEGRINI.

O benedetta per la tua bontà!

GIOVANNA (*agli altri*).

Sèguan gli arcieri, fulgida coorte
di San Michele: sèguano le picche
dilette al Giglio: segui tu, scudiero
valido, Aulon!

TUTTI (*stringendosi intorno a Giovanna*).

La tua virtù ne sia
luce di gioia, fiamma di pietà!...

GIOVANNA (*con gentile rimpianto rivolgendosi ai luoghi che è per lasciare*).

O piani di Blois, cui di fragranti
erbe adorna l'Aprile, o valli, addio!
Addio, rivi e campagne ospiti!

TUTTI.

E avanti,
nel gran nome di Dio!

6. L'entrata trionfale in Orléans.

Alle porte di Orléans, la notte del 29 aprile 1429

Scòlte, dagli spalti —
Giovanna, e la sua armata:
Popolo: uomini, donne, fanciulli.

VOCI DI SCOLTE.

Chi vien di lontano?...
Chi viene?
La notte rosseggia

di fiamme, nel buio!
Di fiamme!
Nemici?...
... soccorsi?...
Sì come un torrente di foco si snoda...
... serpeggia...
s'avanza...
Nemici a l'assalto?...
Fuggiaschi rincorsi?

(lontanamente risuonano canti di fede)

VOCI DI POPOLO.

Un'onda di suono ravvolge la marcia!...
Mistero!
Un'onda di voci...
... di preci?...
... menzogna?...
... sorpresa?...
Chi viene?
... Chi viene?...
Siam pronti a l'estrema difesa!

(A poco a poco, il popolo si risveglia — Alle voci delle scòlte vanno mescolandosi voci di cittadini: alcune di esse annunciano l'arrivo di Giovanna).

VOCI DI SCOLTE E DI POPOLO.

I canti s'afforzano...
... oh dolci canzoni di pace!
... di gloria...
... d'amore...
... sono inni!

son mistici «osanna»!
Si voli a incontrarla!
Chi dunque?...
Giovanna!
Giovanna?...
La figlia di Francia!
La vergine casta e pugnace!

(L'armata di Giovanna è già alle porte di Orléans: e già le campane della città assediata prendono a squillare).

IL POPOLO.

S'àpran tutte le porte
della città infelice,
a salutar la gloria
della liberatrice!

CORO DI BIMBI (*verso Giovanna, che appare da lungi e via via si avanza in mezzo al corteo*).

O angelo santo
dal riso di bimbo,
«che scendi in un nimbo (*)
«soffuso d'incanto»,
non sai che sognato
t'abbiamo nei sogni?
T'abbiamo, per ogni
verziere, cercato!

UOMINI.

T'abbiamo fiorita
di sogni di pace,

(*) I versi virgolati, quivi e altrove, sono omessi nel testo musicale.

t'abbiamo nudrita
di sogni di guerra!

FANCIULLE.

T'abbiam sospirata
ne' cuor verginali
sospesa sovr'ali
d'angelica fata...

GIOVANNA.

Si ringrazi Colui che tutto volle!...

Il Corteo imponente riprende la marcia, si arresta ai piedi di una gran croce e la circonda. Giovanna, salendo i gradini di essa e dominando il popolo, gli occhi levati al cielo.

O Signore dei Cieli, onnipossente
Signor che ne governi
da l'Infinito degli spazî eterni,
odi benigno la commossa voce
d'una misera gente
che, genuflessa a' piè della tua croce,
ti benedice per la tua pietà!

TUTTO IL POPOLO.

Tu ne desti la fede e la baldanza
nelle sventure della patria amata,
onde nel lume della pia speranza
l'anima nostra fu racconsolata.
E oggi ne l'amor tuo misericorde

mandi un araldo della tua bontà,
sì che in un vocale impeto concorde
l'anima nostra te laudando va.

GIOVANNA.

O Signor de li azzurri oltremondani,
« o Signore del mare e della terra »
o gran Dio delle cose e de li umani,
« o gran Dio della pace e de la guerra »
per l'immensa Bontà ch'è nel Tuo core,
l'anime nostre libera dal male:
« e in un primaveril soffio immortale »
« spira nel mondo l'universo Amor! »

PARTE II

7. La cavalcata (17 luglio).

Sbaragliati Inglesi e Borgognoni, prese città e castella in una settimana gloriosa, ecco che le genti di Giovanna, in un concorde impeto di ardore e di sogno, muovono verso Reims . . .

L'alba del dì consacrato si annuncia serena sui cieli.

Uno scalpitìo trito, lontano: un galoppo nutrito, più presso: un ritmo insistente di zoccoli ferrati, cui sovrasta, più forte, uno squassare d'armi e di corazze: una furia incalzante di cavalli e di soldatesche, rotta da grida aspre e gioconde: tutta un'onda tumultuosa di metalli e di voci rompe, dilaga, pervade: e cielo e terra, nell'aurora che sorge, sono una fiamma.

Non più l'ansia affannosa della guerra, ma l'ebbrezza selvaggia della conquista; non più lo scomposto errore dei manipoli nei dubbiosi cimenti, ma il serrato procedere di un esercito, nella certezza d'una gioia imminente.

E' la cavalcata fantastica, è il fatidico volo degli eroi, è la vertigine della luce e della vittoria . . .

L'aurora è vermiglia; vermigli sono i volti ed i cuori.

Giovanna, bel fiore di pietà e di ardimento, in testa alla colonna indomata, agita il làbaro di Dio: e l'orda ferrigna la segue, salutando in Lei e per Lei la patria che si rinnova, e il legittimo Sire che attende . . .

8. L'incoronazione.

I. Il Corteo — II. Nella Cattedrale.

Da una lettera di Pierre De Bauvais alla regina di Sicilia:

« . . . . e le trombe si misero a squillar così bene, che si poteva credere che le vòlte della Chiesa crollassero. E sempre, durante questo mistero, la Pulcella stette presso il Re

col suo stendardo alla mano. Ed era così bella cosa a vedersi, le graziose maniere del Re e della Pulcella . . . ».

« . . . . quando il Re fu incoronato e consacrato, la Pulcella, prostrandosi, gli abbracciò le ginocchia piangendo di gioia, e dicendo queste parole: « Gentil Re, ora è stato eseguito il piacere di Dio, che voleva ch'io facessi levare l'assedio di Orléans e che vi conducessi nella città di Reims per ricevere la vostra degna consacrazione, mostrando che voi siete il vero Re, e Colui al quale la Francia deve appartenere . . . . ».

« . . . . E una grande pietà vinse coloro che la videro così, e molti piangevano . . . . ».

Il Corteo.

La piazza di Reims, sulla quale sorge la Cattedrale.

Voci del popolo.

(commentando il corteo che si svolge in bello e fulgido ordine).

Trionfa, o sole,
trionfa, o Amore,
su gli stellati
margini in fiore!

I marescialli!
I marescialli!
Al vento
svolan le piume!
L'armature squassano!
— Ecco il Delfino!
E' bello!
E' forte!
Passano
guizzi . . .
. . . bagliori . . .
. . . fremiti d'argento!

La sacra ampolla!
Un pio ministro adduce
con pura mano il mistico segnacolo!...
E Giovanna?
Giovanna?
Ecco!
Oh miracolo
di Dio!
Fiore!
Sorriso!
Anima!
Luce!
Come gagliarda sotto l'armatura!
Gli angeli le sorridono nelli occhi!
Baciam la terra!
...a' ginocchi!
...a' ginocchi!
...chè passa la divina creatura!
Trionfa, o sole,
trionfa, o Amore,
su gli stellati
margini in fiore!

NELLA CATTEDRALE

Ed ecco che il corteo entra in chiesa. Il popolo fa ala curiosamente, e inneggia alla letizia della festa che per esso si celebra. Giovanna, il Delfino e l'Arcivescovo di Reims attraggono l'attenzione della folla che attende la invocata consacrazione. Cavalieri, sacerdoti, donne, vecchi, fanciulli, salutano il giorno solenne.

BAMBINI (*dall'alto dell'Organo*).

Salvum fac Regem! Halleluja!

POPOLO.

Oggi è festa trionfale
per l'onore della Francia!
Nella nostra cattedrale
s'incorona il Re di Francia!

Tutti si dispongono per la cerimonia. L'arcivescovo di Reims sale i gradini dell'altar maggiore e pronuncia le formule sacramentali della incoronazione.

ARCIVESCOVO.

Popolo e cavalieri,
nel nome del Signor, per la mia mano
si consacra la fronte di Re Carlo!

(volgendosi al Delfino)

Prence, sovra l'altar giuri che intatta
la fede in Cristo serbai degli avi?...

IL DELFINO.

Giuro!

L'ARCIVESCOVO.

Giuri, sovra l'onor della tua schiatta,
virtù che ogni onta a la giustizia lavi?...

IL DELFINO.

Giuro!

L'ARCIVESCOVO.

Giuri su la tua spada invitta e forte
di sfidar per la patria anche la morte?...

IL DELFINO.

Giuro!

L'Arcivescovo (*al popolo*).

Popolo e cavalieri, or salutate
il sovrano legittimo di Francia!

Tutti (*levando le mani*).

Gloria!

Giovanna (*al Delfino*).

Gentil fiore di Francia,
or si compiè la volontà di Dio,
lo qual voleva ch'io
liberassi Orléans, e v'adducessi
quivi per esser consacrato Re.
Ciò nel cielo era scritto:
or governate per vostro diritto:
io dal Signor non chieggo altra mercè!

Una grande commozione invade il popolo: molti piangono... Popolo e corteo tornano all'aperto, ripetendo:

Popolo.

Oggi è festa trionfale
per l'onore della Francia!
Coronato è il Re di Francia
nella nostra cattedrale!

9. "Intermezzo"

Il Sogno di Giovanna.

«.... La stanchezza la vinse, e l'anima mesta si abbandonò al sogno....

Rivedeva così i giorni lontani, e ad un tempo presentiva l'ombra di un ignoto destino: riudiva il mùrmure delle acque

croscianti giù dalle cèrule balze verso le tranquille pianure della Lorena natìa, quelle chiare e dolci acque che avevano accompagnato con le lor voci argentine le primitive canzoni di quando era pastorella....

Poi l'assalivano altre ricordanze: il mònito divino che l'Arcangelo, vestito di fulgide armi, le aveva confidato: lo sgomento di sentirsi troppo debole per compiere l'arcana missione: il conforto della fede profonda, e le vittorie conseguite, e gli ultimi eventi della Incoronazione del legittimo Sire... Tutto, tutto ripassava dinanzi alla sua cara anima triste, come circonfuso da una musica dolce ... e lungi, nel sogno, le acque cantavano... ».

PARTE III

10. A Beaumont.

A Beaumont, sul finire di maggio del 1430. Il duca di Alençon appena tornato da Compiègne, reca al suo popolo l'annuncio che Giovanna d'Arco è caduta prigione nelle mani dei Borgognoni, alleati degli inglesi.

Duca d'Alençon, Popolo: uomini e donne.

D'ALENÇON.

Popolo di Beaumont,
tristi nuove ti reco.
Il puro fiore
della Lorena, la guerriera vergine
è caduta prigione!

POPOLO.

Ohimè! Giovanna?...

D'ALENÇON.

Popolo di Beaumont, dopo l'infausta
giornata di Parigi,
Ella, tacita, errò, come sperduta
nel suo gran sogno!
Ne l'autunno, a Bourges,
le truppe riunì: e la vittoria
per ben due volte le sorrise ancòra.

Ma le sue voci l'ammonian che presa
ella sarebbe prima della state...

POPOLO.

Signore, qual tragica nuova!

D'ALENÇON.

...E pure, accesa di più vivo ardore,
in un'alba di Maggio entra in Compiègne;
ma la sera, tentando anche una prova,
viene accerchiata...
...le sue genti allora
sperse, battute, fuggono:
e la nemica furia
incalza... In un estremo
èmpito di difesa,
Ella resiste... e alfine,
tratta d'arcioni a diguazzar nel fango,
cade in man d'un arciere...
Oh quale tristo
urlo di gioia fra quei vili errò!
Ma essa, umile e grande, alle catene
porse le bianche mani... e vacillò!

POPOLO.

Oh strazio d'un'anima pia
che tutta alla patria si diè!
«Ma il popolo no, non l'oblia»,
«la dolce sorella che or piange con te!»

11. La prigione di Rouen.

Nella prigione di Rouen, la notte precedente il martirio. (29-30 maggio 1431).

Giovanna, sola. Cori di soldatesche Borgognone e Inglesi.

GIOVANNA.

Nell'orto di Gethsémani
anche Gesù piangeva,
ed angosciato un tremito
nel core nascondeva,
ma le sue mute lagrime
se le bevean gli steli,
e gli astri vi specchiavano
la pïetà dei cieli . . .
Ma io che sempre vigile
nella mia fede vissi,
sperduta ala di tortora
sovra ignorati abissi,
steli non ò che piangano
l'ora dell'agonia,
astri non ò che splendano
sovra l'angoscia mia !

VOCI DI SOLDATESCHE INGLESI E BORGOGNONE, INSIEME

Se vuoi cogliere nel segno,
cionca in pace e frigna in guerra :
chi non trinca è un uomo indegno
del buon Sire d'Inghilterra !
Trinca, cionca, bevi, ingozza,

chè cionciar non è vergogna:
ci vuol fresco ne la strozza,
per il Duca di Borgogna!

. . . .

D'Armagnac e il Re di Scozia
ànno fatto un maritaggio;
ma Re Carlo, ch'è più saggio,
vuol tornarsene . . . in Beozia!
E la Francia, furba, à stretto
un connubio che non frutta:
e così vanno a braccetto
una vergine e una putta!

GIOVANNA.

Sempre novelli spasimi
qui mi convien patire,
senza poter difendermi,
senza poter fuggire . . .
E l'urlo mi perseguita
delle canzoni oscene . . .
e le mie mani grondano,
strette da le catene! . . .

VOCI DI SOLDATESCHE INGLESI E BORGOGNONE, INSIEME

Cioca in pace e frigna in guerra,
chè cioncar non è vergogna!
Viva il Duca di Borgogna,
Viva il Sire d'Inghilterra!
L'alleanza è presto fatta
nella pancia di un boccale:

trinca e ridi: è un carnovale
questa Francia vecchia e matta!

GIOVANNA.

Voci crudeli ed empie
suonan per gli angiporti,
e io son qui nel carcere
senza chi mi conforti:
senza chi le mie lagrime
con tenerezza beva...
Ne l'orto di Gethsémani
anche Gesù piangeva...

(Rauche risa briache delle soldatesche).

Giovanna in un impeto di disperazione, tentando invano di levarsi dal giaciglio ove è costretta dai ceppi:

O Sante, o sante, abbiate
pietà di questa mia doglia mortale!
Io sono una fanciulla poverella
che non fece mai male...
Deh non mi abbandonate
senza il conforto di vostra favella!

LE VOCI DI S. CATERINA E DI S. MARGHERITA.
(alternandosi)

Non temere, Giovanna!
Non temere!
...Noi non t'abbandoniamo;
ma per l'ultima prova, onde più bella
splenda la tua virtù,
spirerem ne la tua anima frale
il dolce riso che ridea Gesù!...

GIOVANNA (*con mistica commozione*).

Oh sì, vi riconosco
al desioso frèmito canoro,
tremule voci delle gorgie d'oro!

UN PICCOLO ANGELO.

Non piangere, non piangere!
A' piè del tuo giaciglio
vedimi! Io sono l'angelo tuo buono,
e contro il cor mi stringo i cari piedi
tuoi che sanno le vie de l'abbandono,
e bacio queste tue mani di giglio
che dànno sangue per il tuo Signore!

GIOVANNA.

Anche te vedo, oh sì, prono a' ginocchi,
Angelo santo, presso il mio giaciglio!
E ti conosco al palpito de l'ale
ed alla voce che tremando suona!
(infantilmente)
Ecco: e sarò più buona,
e tergerò le lagrime dalli occhi
per non sciuparti la veste di giglio!

LE SANTE.

Prega il Signore pe' tormenti tuoi,
poni una rosa in ogni tua ferita:
e a novella dolcezza rifiorita,
presto beata tu sarai con noi!
. . . .

12. Il Martirio e la Glorificazione.

Giovanna — Il duca d'Alençon — Pierre Cauchon (Vescovo di Beauvais) — Il Podestà di Rouen — Cori: popolo, Angeli e Martiri e Vergini beate.

(Intanto che Giovanna viene trascinata sovra un carro al luogo del supplizio).

D'ALENÇON.

Piangi, popolo! Non vedi
qual martirio le si appresta?...

IL POPOLO.

Ceppi ai polsi!...
...ferri ai piedi!...
Come dolce!... e come mesta!...
...e dovrà, dovrà piegare
come il sole in fondo al mare!

D'ALENÇON.

E fra poco il fior gentile
struggerà la fiamma orrenda!

POPOLO (*accendendosi*).

Quale infamia!
...E l'onta scenda
su' tuoi figli, o patria vile!

Poichè Cauchon si accinge a leggere la sentenza, ogni voce si tace.

CAUCHON.

Giovanna d'Arco, detta la Pulcella,
eretica, scismatica, idolatra,
apòstata, blasfema, ingannatrice
del popolo, bugiarda, fattucchiera,
dissoluta, crudel, millantatrice,
di tutte queste colpe e d'altre ancora
rea e confessa, è condannata al rogo!

POPOLO (*con un urlo*).

Orrore! Infamia! Bestemmia!
E in eterno onta e sciagura
su te, o Francia senza cuore!

GIOVANNA (*levando gli occhi al cielo*).

O Padre, o Figlio, o Spirito! O Maria
Vergine! O Caterina e Margherita,
sante!
. . . In questa suprema ora di vita
vigilate la triste anima mia!. . .
E a quei che innanzi alla mia morte sono,
chieggo perdòno, come io lor perdòno.

Si fa un gran silenzio. — Il Podestà allora, levando la mano, grida:

IL PODESTÀ DI ROUEN.

A la fiamma!

Giovanna viene condotta al palco del supplizio, cui sale con fermezza, e ivi legata alla colonna . . .
Poi s'incendia il rogo . . .
Un brivido passa nel popolo . . .

Nell'aria primaverile giungono intanto voci d'oltre vita, che coprono di loro pura e squillante letizia il crepitìo delle fiamme . . .

Coro di Vergini, Martiri ed Angeli.

VERGINI BEATE.

Su lei che gli strazi
terreni subiva,
assunta alla diva
Bontà degli spazi,
da limpidi cieli
da mistiche lande
sciogliamo ghirlande
di puri asfodeli.

MARTIRI.

Sui piani, sui monti,
già ride e risplende,
castissima ascende
i puri orizzonti;
s'indìa già l'alma
di Lei che fu mesta:
facciamole festa
con rami di palma!

ANGELI.

O trepida stella
dai palpiti d'oro,
de gli Angeli al coro
ritorna, o sorella!
Per te, solitaria,

in ansie amorose
spargemmo di rose
le strade de l'aria!

Popolo.

Per la sorte dei vinti e degli eroi,
per la santa virtù che al ciel t'assunse,
per il tuo cuore che non si consunse,
o figliuola di Dio, prega per noi!

Tutte le voci.

(del cielo e della terra)

Canti, sorrisi, e fiori e luci e schietta
gloria osannante in celestial delirio
a te, a te, a te, anima eletta,
santificata per il tuo martirio!

Fine.